

CRISTOFORO BUSCARINI

NOTIZIE DELLA GUERRA FRA MALATESTI
E MONTEFELTRO NEL 1440-1441

Apparirà ozioso ad alcuno che ci si soffermi ad analizzare nei particolari un biennio, ritenuto fra l'altro fra i meno significativi, di ostilità in atto fra i due vicariati pontifici di Rimini e di Urbino, tanto più che tali vicende contano ormai una saggistica piuttosto ampia ed approfondita¹. Le vicende politiche e militari degli anni 1440-1441 del quattrocento nell'area di contatto fra Romagna e Marche non assurgono per importanza a livello nazionale e sono la manifestazione tangibile dell'incapacità dello stato pontificio di imporre un ordine centralistico poggiante su di un effettivo controllo dello stato da parte di Roma, così come tentato sul piano formale dal cardinale legato Albornoz con le *Constitutiones* del 1357², rimaste in genere lettera morta per l'impossibilità dei papi di darvi sistematica e cogente attuazione, anche per l'intrinseca debolezza dello stato

¹ Per limitarsi alle opere più note citiamo: F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1859; L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, v, Rimini 1880; G. FRANCESCHINI, *Figure del rinascimento urbinato*, Urbino 1959; ID., *I Montefeltro*, Milano 1970; ID., *I Malatesta*, Milano 1973; *Storia di Cesena*, II/2, a c. di A. VASINA, Rimini 1985. Fra i biografi più recenti dei protagonisti di queste vicende si veda V. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro 1422-1482*, Urbino 1978; G. SCATEENA, *Oddantonio da Montefeltro*, Roma 1989.

² P. COLLIVA, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le Constitutiones Aegidiane*, Bologna 1977.

teocratico. Nei decenni del grande disordine nella penisola a fronte della formazione dei grandi stati unitari *superiorem non recognoscentes* nel resto dell'occidente, lo stato pontificio raggiunge il livello massimo di disarticolazione interna con la formazione di una miriade di vicariati *in temporalibus* non sempre solleciti all'obbedienza verso il sovrano, che a sua volta non sempre privilegia l'interesse dello stato affidatogli rispetto a quello del proprio casato, fino a sfociare in forme di nepotismo le più esasperate. Il governo dello stato ecclesiastico nella forma della monarchia elettiva dimostra nel quattrocento tutte le contraddizioni ed i limiti insiti nella discontinuità politica che la forma di governo porta con sé.

Il vicariato pontificio dei Malatesti a Rimini e Cesena e quello dei Montefeltro nelle contee di Montefeltro, Urbino, Casteldurante e di Gubbio non rappresentano, in tale fase, che aree di importanza marginale nel mosaico disordinato di autonomie feudali e municipali proprio dello stato della chiesa, a causa dell'incapacità di questo di ridurre lo stato ad unità di ordinamenti e di gestione amministrativa. Si ha di fronte insomma un assetto statale estremamente frammentato in una pluralità di realtà politiche che si autogovernano, in un'articolazione di dimensioni territoriali le più differenti, che vanno dalle signorie cittadine più consistenti di Romagna e Marche a quelle dell'entroterra appenninico di modesta entità (è il caso dei domini dei Montefeltro), fino ai microfeudi nei fatti subalterni a quelli maggiori (si pensi alla contea di Carpegna, o in dimensione ancor più esigua al vicariato dei Bandi di Monte)³.

La piccola guerra dunque che negli 1440-1441 intercorse fra i Malatesti riminesi ed i Montefeltro urbinati non assurse ai fastigi delle campagne militari d'importanza regionale. Fu essenzialmente uno scontro in ambito locale finalizzato da parte dei Montefeltro a ridimensionare il peso politico e militare dei Malatesti con l'obiettivo della loro estromissione dalla contea di Montefeltro, la quale avrà realizzazione solo simbolica nella presa della rocca di San Leo da parte di Federico di Montefeltro il 22 ottobre 1441. San Leo, cioè l'antica Montefeltro, era il capoluogo, il cuore della contea da cui la famiglia comitale omonima aveva preso l'avvio per impossessarsi di ben più importanti feudi, come Urbino e poi Gubbio.

³ C. BUSCARINI, *La minore feudalità nel Montefeltro. I Bandi conti di Monte dal '400 al '600*, « Studi Sammarinesi », II (1985).

Tuttavia chi esamini gli avvenimenti di tale periodo dovrebbe resistere alla tentazione di una lettura epica degli stessi, ancora peraltro persistente anche nella saggistica più recente ⁴, poiché, senza cedere alla seduzione di una lettura etica di fatti e attori, incompatibile con l'indagine storiografica, tuttavia non appare più separabile la valutazione di finalità e metodi dei protagonisti rispetto alle conseguenze atroci a carico delle popolazioni sottoposte all'arbitrio di modesti capitani di ventura e delle loro orde.

Nella ricerca storica su tale epoca si paga infatti un tributo troppo alto ad una pubblicistica che ha radici nel sette-ottocento e che ha rappresentato cinici e spregiudicati signori della guerra nella veste di mecenati e intellettuali raffinati, scambiando la loro insaziabile vanità per sensibilità verso le arti e le lettere che ad un più attento esame si rivela per quello che è, cioè volontà di gareggiare in sfarzo ed apparenze per perpetuare la propria immagine oltre la morte. La guerra del 1440-1441, in quanto episodio di rilevanza locale, offre diversi elementi di riflessione. Sul versante malatestiano con la conquista della signoria di Rimini nel 1432, da parte di Sigismondo Pandolfo, si ha un sostanziale smembramento dei domini malatestiani con l'insediamento del di lui fratello Domenico a Cesena e territori annessi ⁵. Ad Urbino dal 1404 il vicariato è tenuto dal conte Guidantonio che nel 1422 ha avuto un figlio naturale, Federico, e nel 1427 il figlio legittimo Oddantonio, destinato a succedergli nella signoria ⁶. Nella nidiata di figli illegittimi del conte di Urbino, Federico assume agli occhi del padre un ruolo prioritario in vista della successione,

⁴ Tale è in effetti l'impostazione che emerge dagli scritti, per altri versi fondamentali, di autori, sopra citati, come Franceschini, Tommasoli, Scatena, ai quali va aggiunto il contributo di M. BONVINI MAZZANTI, *Battista Sforza Montefeltro, una principessa nel rinascimento italiano*, Urbino 1993.

⁵ FRANCESCHINI, *I Malatesta*, cit.

⁶ FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit.; TOMMASOLI, *La vita*, cit. Circa i natali di Federico da Montefeltro, gli autori più recenti oscillano fra la tesi legale che lo vuole figlio naturale del conte Guidantonio e quella che lo considera nipote del conte di Urbino in quanto figlio della figlia di lui Aura e di Bernardino Ubaldini della Carda. La Bonvini tenta di accreditare tale seconda tesi su base di fonti documentali (BONVINI MAZZANTI, *Battista Sforza*, cit., p. 49). Una fonte da noi edita, una lettera di Ottaviano Ubaldini del 16 dicembre 1460, accredita la tesi ufficiale chiamando egli Battista Sforza « la illustre madonna mia zea »: si veda C. BUSCARINI, *Marino Calcagni legum doctor*, « Studi Romagnoli », XIV (1994).

peraltro non automatica, nel vicariato dei Montefeltro, un territorio di non spiccata rilevanza demografica (aveva probabilmente in tale periodo, secondo gli autori più recenti, una consistenza di poco inferiore ai centomila abitanti) e privo di un'economia sviluppata in direzione del commercio e delle attività di trasformazione, comunque rilevante per la collocazione strategica fra la valle del Marecchia a nord ed il cuore dell'Umbria a sud. Cinque anni dopo la nascita di Federico il conte di Urbino era allietato dalla nascita di Oddantonio, dato alla luce dalla seconda moglie del conte, Caterina Colonna, nipote di papa Martino V. Il parentado del conte Guidantonio con il papa di casa Colonna assicurò, fino al 1431, anno dell'avvento al pontificato di Eugenio IV Condulmer, la protezione determinante di Roma verso i Montefeltro. La nascita del discendente legittimo del conte d'Urbino nel 1427 fatalmente relegava Federico in un ruolo marginale e non privo di rischi. Tuttavia l'affetto indubbio del conte verso questo suo figlio o nipote che fosse, si espresse, come i biografi anche più recenti hanno evidenziato, in una serie di iniziative finalizzate a ritagliargli un ruolo nel ristretto scenario urbinato. In primo luogo Guidantonio si premurò di procurare per Federico un matrimonio che gli assicurasse un piccolo feudo, visto che secondo la mentalità dell'epoca, il mestiere delle armi esigeva comunque il supporto di una seppur minima base territoriale. Il 2 dicembre 1437 si celebrarono le nozze di Federico con Gentile Brancaleoni, erede della contea di Sant'Angelo in Vado (Gentile morì nel 1457 senza aver avuto discendenza), nozze annunciate dal conte Guidantonio alla comunità di S. Marino con la lettera dell'1 novembre 1437⁷. Il 24 maggio 1437 intanto era morto Bernardino Ubaldini della Carda il quale, assieme al conte di Urbino, aveva gestito una piccola compagnia di ventura. Si apriva così per il cadetto di casa Montefeltro un nuovo e più allettante spiraglio, quello offerto dal mestiere delle armi mercenarie. Vinte le deboli resistenze familiari, Federico il 9 maggio 1438 si recava in Lombardia per insediarsi nella compagnia feltresca ingaggiata dal Visconti, agli ordini di Nicolò Piccinino. Il 9 ottobre 1438 era morta Caterina Colonna, moglie del conte Guidantonio, fatto che apriva spazi più ampi al giovane Federico nell'ambito della corte

⁷ G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Rep. di S. Marino*, « Studi Romagnoli », IX (1958).

urbinate, nella quale l'antagonismo fra i due figli del conte assumeva aspetti sempre più marcati. È indubbio che in Guidantonio fosse viva l'intenzione di inserire per tempo il proprio successore nell'attività politica se si rinvengono, come si vedrà, lettere di cancelleria a nome di Oddantonio quando questi era in un'età in cui un giovane principe, appena adolescente, attende agli studi ed all'apprendimento delle arti politiche e marziali.

Le vicende politiche e militari che vedono contrapposti i Malatesti ed i Montefeltro in questo breve scorcio di tempo si inseriscono in un quadro molto più ampio che vede protagonisti i potentati italiani di fronte al disegno spregiudicato di Francesco Sforza, proteso ad appropriarsi della Marca pontificia, fino al suo insediamento a Milano nel 1450. Si potrebbe definire lo scontro Montefeltro-Malatesti degli anni quaranta una guerra nella guerra poiché ha motivazione e finalità proprie e specifiche dei contendenti, anche se questi sono al soldo di potenze ben più solide dei loro modesti domini. A differenza della guerra promossa da Pio II nel 1461 nella stessa area, quella che si combatte nel 1440-1441 nel Montefeltro e nel riminese ha l'aspetto di una guerricciola locale, senza l'intervento di grandi apparati militari. Ciò non di meno lo scontro, se lo si osserva dal punto di vista e con gli occhi degli abitanti delle piccole località coinvolte, appare foriero di enormi sacrifici e di grandi distruzioni. Insomma, la rappresentazione epica della guerra fra le due signorie locali, ancora tenace negli scritti di studiosi anche recenti, tramonta fatalmente se si esaminano fonti diverse da quelle delle cancellerie principesche. Non ha presunzione questa ricerca di ridisegnare la vicenda storica di tale frangente, ma solo di recare qualche dato non noto o sottovalutato, idoneo a prospettare un'interpretazione dei fatti più articolata. Il punto di osservazione utilizzato è costituito da una piccola comunità, San Marino, formalmente autonoma, nei fatti soggetta alle decisioni della corte urbinata. Nata come comune vescovile verso la metà del duecento, la comunità, derivazione dell'antica pieve, dai primi del trecento aveva cominciato ad affrancarsi dalla *suzeraineté* dei vescovi-conti di Montefeltro per impulso della casa comitale feltresca nella cui orbita si andava ponendo, fino all svolta cruciale del 1375 quando i Montefeltro rientrarono in armi in Urbino come gli altri vicari della chiesa, prima cacciati dai legati pontifici. Da tale periodo in poi il comune sammarinese, azzerato il potere feudale del vescovo, poggiò la propria volontà autonomistica su un rapporto continuo con i conti di Urbino, in un'apparente equidistanza formale fra Malatesti

e Montefeltro ⁸. In questo modo il nostro comune, con una popolazione probabilmente sotto i tremila abitanti ⁹, poté conquistare nel corso del trecento, un tenue grado di autonomia, della quale sono espressione le tre codificazioni statutarie adottate nel corso del secolo, però con l'approvazione e le modificazioni imposte dall'autorità pontificia ¹⁰. Pur nell'ambito di un'economia imperniata su di un'agricoltura di sussistenza, il comune registra fin dal sua formazione, a metà del duecento, la presenza di un'aristocrazia locale che abbina potere economico e cariche politiche ¹¹ ruotanti attorno ai quattro consueti organi comunali: consoli, arengo, consiglio generale, consiglio speciale. All'interno del ceto aristocratico già nel trecento le carte attestano la presenza di consorterie, fazioni, gruppi familiari, di frequente in lotta, anche cruenta, per il controllo della piccola comunità, come dimostra una lettura non superficiale dei documenti concernenti il supplizio, nel 1375, dei due esponenti della fazione filovescovile, Giacomo conciatore e Bonora di Ronchino, e le conseguenti ritorsioni dell'autorità pontificia, vanificate dal rientro in Urbino dei Montefeltro ¹². Nel quattrocento il ceto oligarchico, nell'ambito di una maggiore autonomia comunale rispetto a Roma ed ai suoi rappresentanti periferici costruita sotto l'ala protettrice dei Montefeltro, può dispiegarsi senza infingimenti occupando proprietà terriera e cariche comunali con l'avallo dei conti di Urbino. Da tale ceto aristocratico provengono personalità emergenti che non a caso si rinvengono occupate in uffici o nel mestiere delle armi al soldo dei Montefeltro. Solo qualche nome per esemplificare: l'enigmatico Giovanni da San Marino, consigliere di Guidantonio e Oddantonio, mandato a morte dal conte Federico nel 1446; il giurista Marino Calcigni, attivo come podestà o consigliere dei conti di Urbino e, per un breve periodo, di Malatesta Novello di Cesena ¹³ dalla fine del primo quarto del secolo al 1464; Bartolo

⁸ FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit.

⁹ Il comune nel 1367 è censito per 185 fumanti, che divengono 240 nel 1371 secondo la *Descriptio Romandiole*, il che conferma la natura meramente fiscale di tali dati, perciò inattendibili dal punto di vista demografico.

¹⁰ C. BUSCARINI, *Osservazioni sugli statuti sammarinesi del trecento*, « Romagna arte e storia », 11 (1991), n. 33.

¹¹ E.V. LOMBARDI, *Rapporti giuridici e patrimoniali di una famiglia nobile di S. Marino del duecento*, in *Momenti e temi di storia sammarinese*, S. Marino 1996.

¹² Edizione di alcuni documenti sammarinesi, a c. di M. CONTI, « Studi Sammarinesi », VII (1990).

¹³ BUSCARINI, *Marino Calcigni*, cit.

di Francesco di Pilo, presente alla corte feltresca fino al 1462 secondo il carteggio; il capitano generale Giacomo da San Marino, il cui incarico militare ad Urbino è attestato dal 1477 al 1482; ed anche il meno noto e non facilmente conoscibile Antonio da San Marino, evocato dalle fonti alla fine degli anni cinquanta del quattrocento. Quella che si intravede nel quattrocento a San Marino è dunque una società strutturata in gerarchie strettamente marcate con al vertice una piccola aristocrazia legittimata nell'esercizio del potere dalla casa feltresca che si assume il ruolo di tutela dell'autonomia, più apparente che reale, della comunità in ragione della grande importanza strategica che il suo territorio riveste nell'interminabile confronto bellico di logoramento contro i Malatesti di Rimini. Questi possiedono castelli a diretto contatto con la corte del castello di San Marino, dai quali possono quotidianamente minacciare un comune che ha sì un sistema di fortificazioni favorito dal terreno, ma che è privo in sostanza di un apparato militare degno di nota, a cominciare da un contingente di cavalleria, e che perciò dipende in tutto dalle armi dei Montefeltro, alle cui sorti è quindi legato indissolubilmente (App. 14 e 20). A nord i Malatesti possiedono i castelli di Verucchio e di Serravalle a pochi chilometri dal villaggio di Domagnano il secondo, e addirittura dal Mercatale di San Marino il primo. A sud i Malatesti detengono i castelli di Fiorentino e di Torricella a breve distanza dal monte Titano su cui sorge il castello di San Marino. Il castello di Pennarossa per contro è feudo dei Bandi, conti di Monte, vassalli in sostanza dei Montefeltro, ma è fortilizio di scarsa importanza non atto a impensierire i riminesi. Nella valle superiore del torrente Marano i Malatesti presidiano i castelli di Montegiardino e di Faetano, la cui importanza militare è rilevante. Il comune di San Marino assume così per i Montefeltro il ruolo di avamposto incuneato nei domini malatestiani, ruolo che manterrà fino alla definitiva devoluzione di Rimini alla chiesa, dopo la parentesi del dominio veneto¹⁴. Sviluppata all'ombra della tutela dei Montefeltro (solo nel 1426 il comune ottiene da Roma il privilegio della giurisdizione di secondo grado) la comunità vive tutte le turbolenze esterne ed interne che il quattrocento dissemina nell'area posta a cavallo tra Romagna e Marche, rimanendo necessariamente coinvolta in ciascuna di esse in quanto sostan-

¹⁴ *Id.*, *Il dominio veneto a Rimini. Notizie tratte dal carteggio della Comunità di S. Marino*, « Rep. di S. Marino. Scuola secondaria superiore. Annuario », XXI (1993-1994).

zialmente aderente alla parte feltresca anche quando dichiara una poco credibile neutralità. I momenti di grave crisi, come appunto la guerra del 1440-1441, o la spedizione di Pio II contro i Malatesti nel 1462, o la guerra di Rimini nel 1469, o la guerra di Ferrara nel 1482, non spengono tuttavia, pur comportando per la popolazione sacrifici spaventosi, lo spirito di fazione all'interno, dato storico permanente riscontrabile in ogni fase della vita della comunità, persino in età contemporanea, come è stato autorevolmente dimostrato¹⁵. Oltre alla minaccia delle armi, i Malatesti hanno altri strumenti persecutorî nei confronti del comune montano. Nell'aristocrazia sammarinese non mancano possessori di terreni agricoli nel contado riminese e nel vicariato di Santarcangelo, un tempo soggetto ai Malatesti, i quali accampano addirittura la pretesa del pagamento di colte su beni non più pertinenti al loro vicariato, quasi a voler trasformare un'imposta in sé reale in imposta personale¹⁶. Inoltre, la comunità e i suoi cittadini detengono in enfiteusi stipulata con il monastero di San Gregorio in Conca parecchie tornature di terra. Anche in tale rapporto non mancano di ingerirsi i vicari riminesi per far dichiarare risolti tali contratti per mancato pagamento da parte dei sammarinesi del canone annuo di ricognizione del diretto dominio del monastero¹⁷. La decisione del nostro comune e della sua aristocrazia dominante, di collocarsi nell'orbita politica dei conti di Urbino fu un dato necessitato rispetto ai disegni non dissimulati dei Malatesti. Perciò il coinvolgimento della piccola comunità nelle ostilità, prolungatesi lungo tutto il secolo, fra le due case signorili di Rimini e di Urbino fu un portato inevitabile della situazione oggettiva. Anche le più recenti trattazioni saggistiche non riservano molta attenzione alla guerricciola del 1440-1441 fra Malatesti e Montefeltro, anche perché la storia regionale del periodo è dominata dalle figure di Francesco Sforza e di Nicolò Piccinino. Tuttavia, all'interno di tale scenario è possibile individuare un teatro di guerra più limitato e con un obiettivo più circoscritto, cioè il controllo del Montefeltro e dei suoi castelli più importanti, nel quale si misurano le due contrapposte signorie. Senza la pretesa di modificare le costruzioni già acquisite, ma con

¹⁵ A. GAROSCI, *Recensione a: C. FRANCIOSI, S. Marino ospite suolo*, « Rivista storica italiana », LXXX f. II (1968), pp. 449-450.

¹⁶ FRANCESCINI, *I Montefeltro e la Rep. di S. Marino*, cit.

¹⁷ C. BUSCARINI, *Marino Calcigni e il suo epistolario*, « Rep. di S. Marino. Scuola secondaria superiore. Annuario », XXIV (1996-1997).

il solo proposito circoscritto di aggiungere qualche dato integrativo di tale affresco, si sono indagate le carte sammarinesi (in parte pubblicate nell'Appendice documentaria) le quali hanno fornito qualche elemento di nuova acquisizione¹⁸.

Come si è accennato, il 24 maggio 1437 moriva in Lombardia Bernardino Ubaldini della Carda impegnato con la compagnia feltresca al servizio del Visconti. Federico da Montefeltro sollecitava dal padre Guidantonio l'affidamento dell'incarico di comando della compagnia, anche perché il figlio del defunto capitano, Ottaviano, era in troppo giovane età. Il conte di Urbino non accondiscese subito alle reiterate richieste del figlio cadetto, il quale intanto il 2 dicembre sposava Gentile Brancaleoni assicurando così ai Montefeltro la signoria di Sant'Angelo in Vado e Mercatello. Finalmente il 9 maggio 1438 Federico otteneva di raggiungere la compagnia ponendosi agli ordini del Piccinino al soldo del Visconti. Iniziava così per il Montefeltro un rapido apprendistato nel mestiere delle armi mercenarie i cui frutti egli avrebbe messo a profitto ben presto nei possedimenti paterni. Le cronache riferiscono che Federico restasse ferito a Campli nel principio del 1439 combattendo agli ordini del Piccinino, il quale manovrava al servizio della lega sorta per accordo fra Roma, Firenze e Venezia, la quale all'inizio arruolò anche Sigismondo Malatesti, sicché i due irriducibili antagonisti si trovarono per poco nello stesso campo. Nell'estate del 1439 però è già guerra fra Malatesti e Montefeltro. Sigismondo non nasconde le proprie mire su Pesaro, in possesso di Galeazzo Malatesti, per ricongiungere Fano ai domini riminesi senza soluzione di continuità territoriale. Guidantonio e più ancora Federico mirano al recupero dell'avito Montefeltro. Nell'autunno è già guerra aperta fra le due signorie. Come ricordano le cronache, il 12 ottobre 1439 Domenico Malatesti prese i castelli di Casteldecì, Senatello, Faggiola nella valle del Senatello affluente del Marecchia. Il 24 novembre Federico espugnava il castello di Tavoleto

¹⁸ Il carteggio della Comunità di S. Marino è stato perlustrato già, dopo G.B. Bonelli nel settecento, da AA. BERNARDY, *Dall'Archivio della Rep. di S. Marino. Il Carteggio alla Reggenza, 1413-1465*, « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche », VIII (1912). Tuttavia il lavoro della ricercatrice per lacune, errori di lettura, eccessiva concisione dei registi, non è esaustivo ai fini della ricerca. Si è dovuto perciò procedere ad una trascrizione integrale dei documenti più significativi costituenti tale carteggio del quattrocento (*Montefeltro e Malatesti nelle carte sammarinesi 1440-1482*, pro ms).

posto sullo spartiacque fra i fiumi Conca e Foglia. Gli scontri avvengono ormai in prossimità del territorio della comunità sammarinese. Lo stato di allarme nella zona è testimoniato dalla lettera del 26 novembre del castellano di Pietracuta, una rocca nella valla del Marecchia prossima a San Marino, il quale, a parte le richieste concrete, dimostra l'allineamento della comunità con la casa urbinata. Da Urbino il 24 dicembre Marino Calcigni, esponente dell'aristocrazia di San Marino stabilmente impiegato al servizio del Montefeltro, scrive circa la provvista di balestre per il Comune, ma soprattutto riferisce della tregua in atto per tutto il mese fra le due signorie e delle trattative di pace avviate a Firenze. Dunque lo scontro fra le due signorie suscita l'interessamento di Firenze e Ferrara, a dimostrazione che il piccolo conflitto locale non sfugge all'attenzione delle maggiori potenze regionali. All'inizio del 1440 anche la comunità di San Marino appare in qualche modo implicata nelle operazioni in atto se il 14 gennaio Antonio Sagramoro a nome della signoria riminese esprime severe rampogne per il contegno ostile dei sammarinesi nel predare bestiame, mentre il comune di Verucchio nella lettera del 29 gennaio ha un atteggiamento più conciliante. Appare tuttavia dalle corrispondenze fra le piccole comunità, ostili fra loro per decisione dei rispettivi signori più che per scelta consapevole, una rappresentazione della guerra nel suo volto più realistico e per nulla epico, una guerra fatta di depredazioni, distruzioni di raccolti, cattura di uomini inermi, cavalcate e saccheggi. Un aspetto su cui la storiografia contemporanea dovrebbe spostare la propria attenzione superando il *cliché* del condottiero coraggioso e magnanimo, sotto la cui immagine di matrice romantica si cela il predatore sanguinario e spregiudicato.

Il 31 gennaio Calcigni comunica alla comunità che le sei balestre da banco, le micidiali armi da getto commissionate ad Urbino, sono pronte e costano ben venti fiorini, una somma di tutto rispetto all'epoca. L'intrinseca debolezza del comune è un dato fin troppo evidente, sicché la sua difesa è assunta *in toto* dai feltreschi come appare dalla lettera del podestà di Montefeltro del 9 febbraio, il quale comunica fra l'altro la riconquista del castelletto di Pennarossa, feudo dei conti Bandi vassalli dei Montefeltro. Le lettere di Sigismondo Malatesti del 14 febbraio e di Guidantonio di Montefeltro del 23 marzo dimostrano quanto il comune di San Marino fosse ormai impelagato nelle operazioni di guerriglia in atto nell'area propinqua. In marzo intanto Guidantonio conquistava il castello di Rupoli

e Baldaccio d'Anghiari espugnava quello di Fossa. Nello stesso mese però erano avviate le trattative di pace fra le due signorie che pervenivano ad un accordo stipulato il 26 marzo. Il 13 aprile Sigismondo Malatesti rendeva visita al conte di Urbino nella città feltresca. Di nuovo Urbino e Rimini sono assieme con il Piccinino contro lo Sforza. In tale quadro si inserisce la lettera del conte di Urbino alla comunità del 23 aprile, nella quale si magnifica in tono enfatico l'ennesimo precario accordo di pace con il signore di Rimini. Infatti, ancora il 6 giugno 1440 una lettera del podestà di Montefeltro attesta il protrarsi inconcludente di trattative fra le due signorie, segno che la pace del 26 marzo aveva prodotto pochi frutti. Il 20 giugno però il figlio del conte di Urbino Oddantonio era accolto con grande pompa a Rimini, a testimoniare una nuova riconciliazione fra i due potentati. La battaglia di Anghiari, il 29 giugno, con la sconfitta del Piccinino da parte dello Sforza ricollocava Rimini e Urbino negli schieramenti avversi fra loro, incrinando gli accordi precedenti.

Si è visto il giovane Federico di Montefeltro già in età acerba pienamente inserito nel mestiere delle armi. Si vuole per contro che il più giovane Oddantonio, di un lustro minore di Federico, se ne stesse appartato dagli affari di politica e di guerra, preso dai giovanili interessi, a cominciare dai cavalli di razza. Eppure già dal 1440 troviamo l'erede di casa Montefeltro alle prese con faccende difficilmente compatibili con l'età adolescenziale del conte. Forse in tali documenti può intravedersi la volontà del conte Guidantonio di inserire per tempo sul piano formale, il successore legittimo nella gestione del vicariato feltresco, poiché appare improbabile che il contenuto di tali missive possa ricondursi all'esperienza minima del giovane Montefeltro. Le due lettere del 6 e 9 dicembre 1440 dirette alla comunità di San Marino a nome del figlio del conte di Urbino appaiono frutto della cancelleria feltresca più che della riflessione di Oddantonio.

È significativa in proposito la lettera di Oddantonio del 20 dicembre 1440 con la quale ammonisce i magistrati della comunità ad adottare per propria sicurezza provvedimenti solleciti per potenziarne la difesa in caso di attacco dei malatestiani. Il documento dimostra ulteriormente la mancanza di un'organizzazione militare, sia pure embrionale, nel comune sammarinese. Frattanto intervengono nuovi mutamenti di schieramento. Il 16 febbraio 1441 Sigismondo Malatesti si pone al soldo

dello Sforza in campo avverso rispetto ai Montefeltro. Il riaccendersi della guerra fra le due signorie trova riscontro nella lettera del podestà feretrano del 21 aprile, la quale pone in stato di allarme la comunità. Il 24 aprile Federico di Montefeltro deve accorrere alla difesa di Pesaro a cui Galeazzo Malatesti non è in grado di provvedere. La lettera del conte Guidantonio dell'aprile 1441 diretta alla comunità documenta appunto l'andata del conte di Urbino a Pesaro presso Galeazzo Malatesti non senza una vistosa esibizione di forza, con rafforzamento delle rocche di Fossombrone, Novilara e Montevecchie, sicché « de ciò pare el Signor Miser Sigismondo ne habia havuto despiaxere ». San Marino resta però l'anello debole del sistema organizzato dal Montefeltro tanto che ancora il 21 giugno il conte di Urbino comunica l'invio di Ghiberto de l'Agnello e dell'architetto militare Giovanni da Como per organizzare gli apprestamenti difensivi più immediati. Nel mese di giugno intervenne una nuova effimera tregua fra i contrapposti signori, come dimostra fra l'altro la lettera del Sagramoro del 24 giugno in merito alla restituzione di bestiame predata. La questione del risarcimento dei danni alla comunità di San Marino dovette essere per questa di vitale importanza, poiché nel giugno 1441 le incursioni dei malatestiani nel suo terreno appaiono essere state particolarmente pesanti. Sovviene in proposito una documentazione poco nota. In primo luogo una lunga lettera del podestà Calcigni con la data del 6 luglio 1441 fornisce non pochi lumi sulla situazione militare del momento. Si ricava dal documento che il conte di Urbino ha ottenuto a favore della comunità che il Malatesti restituisca tutto ciò che è stato predata o il suo controvalore nel termine di sei mesi; inoltre questo consentirà l'estrazione dei raccolti dei sammarinesi dal suo territorio. Calcigni sollecita poi la compilazione, in duplice esemplare, di un libro contenente le dichiarazioni dei danni esattamente stimati subito da ciascuno della comunità, al fine di esibirlo al tavolo della trattativa, ma intanto raccomanda di fare buona guardia, a dimostrazione della precarietà della tregua. Un ulteriore apporto per la conoscenza di tale momento è offerto da un gruppo di documenti, molte piccole carte contenenti le dichiarazioni individuali elencanti i beni sottratti « per la venuta del signore mesere Gismondo », recanti alcuni la data del 13 o 14 giugno 1441 che potrebbe coincidere o almeno essere prossima a quella in cui il Malatesti effettuò la cavalcata a San Marino.

I foglietti in questione potrebbero dunque essere stati compilati in funzione della redazione del libro dei danni subiti voluto dal Calcigni¹⁹. L'esame analitico di tali carte assume un'importanza non secondaria perché getta un po' di luce sull'economia di quegli anni in considerazione dei valori di stima attribuiti ai singoli beni, anche se non spiegano perché il signore di Rimini si sia limitato ad una scorreria senza tentare la presa del castello, così determinante sul piano strategico²⁰.

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO REP. DI S. MARINO (= ASRSM), *Bolle, brevi, capitoli, etc.*, b. 33, doc. 30.

²⁰ Scorrendo questi foglietti, senza la pretesa di trarne elementi conclusivi in termini di indagine economica ma a meri fini di esemplificazione, si ricavano alcuni elementi significativi. Qualche esempio: « Io dompno Francescho d'Antonio de Simonino arciprete del detto logho ho perduto: uno asino de valore de tri duchati d'oro e mezzo et questo el voglio provare ». « 1441 adì 14 de giugno. Sia notte e manifesto como eyo Ciecho d'Ogolino dal Pogio ò perduto: in prima ò perduto 8 porcie. Ancora ò perduto uno paro de boe uno biavo e l'altro rosso. Ancora ò perduto uno paro de feri da boe. Ancora ò perduto uno paro de lenzole. Eyo Avonio de M^o Simone de Beluzo da Samarino scripsi de voluntade del dicto Ciecho ». Un tal Cechino in data 13 giugno denuncia la perdita fra l'altro di « feri de ghiavarine novantasei », nonché « quatrocento otanta para de forbie et fachine sei », oltre a « vinte doi livere de filo de spranghe » e « borscie de veluto e strenghe e coreggie e altre merciarie tante che monta ducento vinte quatro ducati ». Andrea di Guglielmo di Cerreto denuncia sottrazioni di beni per un valore di 81 ducati e mezzo (fra l'altro elenca « uno paro de fere da falce, una pedra da falce, una padela de rame de valuda 20 soldi », e « tre camixe da mamoleti et due cavezale pene de piuma uno novo e l'altro mezo menato, de valuta de lire 3 e soldi 40 », e « tre para de mutande nove de valuta de soldi 8, uno sachio de tre bracia, uno paro de camixe da donne nove de lino de 4 bracia l'una de valuta 20 soldi », ecc.). Fra i danneggiati vi è anche un altro ecclesiastico, « dompno Antonio da Homagnano » che lamenta il furto « in prima una coreggia et uno borscello legato ad essa in lo quale era soldi quaranta d'arsento et 4 soldi in quattrine. Item uno paro de cartelline de valuda de soldi 3. Item uno sachio novo, tri lenzoli uno novo e dui uxadi, hocto bracia de panno de lino sotile, una camixa, una bracha nova, le qual cose stima lire cinque ». E ancora « doe vanghe de valuda lire 1 e s. 10; uno caldao de valuda di lire 1 e s. 5; doe ghiavarine de valuda de lire 1; 25 mane de caxio de valuda di lire 1 e soldi 5 », ecc. Fra i derubati dalla soldatesca appaiono diversi aristocratici fra i quali Muciolino de Gozo che denuncia danni per lire 43, Antonio di Simone di Beluzo, Francesco di Marino che lamenta danno per la cifra di 214 lire. Notevole il numero di capi di bestiame sottratto. Un solo esempio: « Queste sonno le robbe che io Ghrigoro de Bartole ho perduto. Primo un paro de manze de tempo di quatro anni de pelo bianco uno e bolato in su la costa rivo, l'altro de pelo rosso senza bolle de prexio de livre 32. Item uno paro de boi d'arare, uno de pelo rosso de tempo de cinque anni, l'altro de pelo bianchetto de tempo de sei anni de prexio tutti dui ducati 22 ducati. Item una vaccha de pelo brunetto et scornata de uno corno. Item sei porci. Anchora ho sora omne altro danno me fo brusciada la casa cum tutto le massarie abesognante a una fameglia. Item uno groparello cum una beretta buoni. Item uno paro de feri de boi nuovi. Tutte queste cose vale ducati trenta uno ». La documentazione offrirebbe molto altro materiale da esaminare se lo spazio di questa breve ricerca lo consentisse.

La pace di Martinengo interruppe le operazioni militari in Romagna, ma non la « piccola guerra » in Montefeltro. Il 9 luglio 1441 mentre il conte Guidantonio nuovamente sollecitava i sammarinesi a rabberciare la loro sconnessa cinta muraria a valle del convento dei Frati minori sopra il Borgo delle Piagge, il conte Federico, da Montemaggio, castello a breve distanza da San Marino, sollecitava l'invio di maniscalchi e chiodi per ferrare i cavalli. Il 14 luglio infatti il giovane capitano è in Romagna assieme a Francesco Piccinino e Guidaccio Manfredi. Una sua lettera da Faenza del 7 settembre peraltro preavvisa il ritorno in Montefeltro. Ed alla metà di settembre il signore di Rimini e il figlio del conte di Urbino sono in armi nell'area. Federico, battuto da Sigismondo a Montelocco, mise a sacco S. Croce di Sassocorvaro il 21 settembre. Una sua lettera del 19 settembre evidenzia che la guerra ormai divampa senza esclusione di colpi, tanto che il conte di Urbino ha ordinato il trasferimento del bestiame dal Montefeltro al territorio urbinato per maggior sicurezza. Le cavalcate ed i saccheggi compiuti ai danni l'uno dell'altro avversario si succedono con frequenza. L'11 ottobre Federico compie una profonda incursione nel contado riminese avendo come base il terreno di San Marino. Il 22 ottobre egli espugna la rocca di San Leo, capoluogo della contea feretrana e culla dei Montefeltro, da più di settant'anni in mano ai Malatesti. È significativa la breve lettera inviata alla comunità dal conte Federico il 23 ottobre da Montecopiolo nella quale traspare la giovanile irruenza del capitano che combatte per la propria casa, come pure l'altra sua lettera del 26 ottobre inviata da Montetassi.

I rovesci del Malatesti e l'opera di mediazione di Alessandro Sforza valsero a rabberciare una nuova tregua fra i contendenti così come si legge nella lettera del conte Guidantonio del 26 ottobre. Quanto poco desiderasse il figlio del conte di Urbino l'interruzione delle operazioni militari nel momento più favorevole per lui è palesato dalla sua lettera del 27 ottobre nella quale chiede alla comunità di interporre presso il signore di Urbino affinché nelle trattative non voglia acconsentire alla restituzione di San Leo ai Malatesti. Nell'atteggiamento del capitano feltresco le ragioni strategiche certamente influivano non più di quelle più direttamente personali. La rocca di San Leo era certamente un punto nodale nel sistema di fortificazioni dell'area, ma era altresì la capitale della contea, il suo centro vitale.

Bene o male la tregua resse, tanto che il 4 novembre il conte di Urbino scriveva per annunciarne un ulteriore prolungamento, così come meglio specificava con la lettera del 9 novembre. Guerre e tregue si alternavano ormai senza che le piccole comunità aderenti all'una o all'altra parte avessero certezza di applicazione dei patti stipulati. Ecco perciò il comune di Faetano, pertinente ai Malatesti, scrivere a quello di San Marino il 16 novembre per avere assicurazioni sul rispetto della tregua. Si venne poi alla pace il 20 novembre 1441. È lo stesso conte di Urbino a comunicarlo al comune di San Marino con due lettere dello stesso giorno. Purtroppo non si rinviene più il testo allegato dei capitoli di pace. San Marino dovette ratificarli, pur uscendo dalla guerra con l'onere di sacrifici immani che nei patti di pace non trovarono apprezzabile rifazione. È un contemporaneo, Bartolo di Francesco di Pilo, a ricordare ai propri concittadini gli orrori ed i costi umani della guerra del 1440-1441. Scrivendo egli alla comunità l'1 settembre 1462 per scongiurare l'adesione alle lega voluta da Pio II, rievoca i sacrifici sostenuti in quegli anni, ricordando loro

in quanta povertà e stremità la guerra ha condotto multi homini de nostri i quali si sonno partiti da Samarino e andati stendando fuora de casa sua a Urbino a Pesaro e Ugubio e in multi altri luoghi infina in Toscana per non se morire de fame e per poser governare le loro fameglie (...) e recordadeve quanto danno e mancamento recievette multi de Samarino nel mercadale quando cie venne el signor meser Federigho e a che perigolo stette la nostra terra per lo mancamento che ci era del pane perché non se poseva supliri a tanta gente e dio ci aidò quando se tolse San Leo.

Considerazioni queste che meglio di qualsiasi giudizio storico aiutano a comprendere, in una dimensione interpretativa non retorica, la reale portata di tali avvenimenti perseguiti dalla volontà di pochi e sopportati dal sacrificio dei più, la cui voce raramente trova espressione fra le carte.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. 1439, novembre 23. Bartolo di Francesco ai Capitani di S. Marino per lamentare l'imprigionamento per rappresaglia per le colte di Rimini (orig., sig. dep.)

Prudentes virj etc. Mandove una letera per Marino de Bartole avisandove commo io era in prixione per la colta del vicariado la quale cose Aulivixie de ser Vita e Nicoletto de Sabatino

maraveglomme non avitj mandato niguno a pagare la dicta colta acioché io non stia in prixione per lo comuno e per difecto altruj. Ma so certo se fosse uno richo non seria mo a mandare inbasciada overo dinarj, ma pos [...] che sia povero homo non se doveria fare perché non è giusto ne raxionevelle Esse maj no m'encavastj io no scirò e forsi ne portarrà pena tale che non gle pensa commo io facio al presente che porto pena di pecadj altruj. Pregove non me faxiadi stare in prixione per questa caxione perche non [cie se dicono] stare commo pensate e se nol creditj possitj vinirj a provare. La quantità si è cinquanta livre. Non altro pregove faxiadj bona guarda che bisogna più che maj. Dada in Arimino adj 23 de (octobre) novembre 1439.

El vostro servidore Bartole / de Francesco ss.

(foris) [...] e prudentj hominj / [Sante] Lunardino e Bianco / [de Anto]nio honore [...] capitani / [de I]a terra de Samarino

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1439).

2. 1439, novembre 26. Pietracuta di S. Leo. Il Capitano della rocca ai Capitani di S. Marino per sollecitare l'invio di un maestro da mulini e altro (orig. sig. cer.)

Magnifichi capitanie. Pregove perché so cierto che sete tenere del stato del signiore, che me mandiate maestro Paulo che me concie el mulino del cassaro quanto più presto se po, ancora ve prego se io mandasse per sale ho per canapa ho per ferre mandateme sovera de me e non dubitate de niente. Ancora ve prego se avete alcuna nova da Urbino avisateme prestamente. Et se per me se po fare alcuna cosa avisateme io farò de bona voglia. 1439 adj 26 de novembre.

El vostro Giuliano l'Amanato / castellano da Petragutola

(foris) Nobilj et egregie capitano casstro / Sancto Marino maiori hono / rando.

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1439).

3. 1439, dicembre 24. Urbino. Marino Calcigni ai Capitani di S. Marino informa del provvedere le balestre e d'altro. (orig. sig. cer.)

Spectabiles et Egregij dominj singularissimi. Ventura de Gere da Tauzano e ancho Jacomo de Nicolo de Bardella m'a dicto delle balestre da banca. E perché non posseva havere saitime non le sollecitaj. Hora el maestro l'a vendute e non ha lingnj grossi da farne più, e ancho non se po havere saitime da esse. Solicito tutto dj Pissalaqua e de novo glelo facto comandare da parte del Signore penso pure de mandarlo presto. Attendite a bona guarda e state con gli ominj riductj e state nel mercatale legierj de robba. La treggha tra quistj Signurj s'è prolongata per tutto questo mese. Erj se partj miser Lucha da Ugubio et è andato a Firenze e là se tracta la pace tra quistj Signurj. Qua è venuto una cancelliere del marchese de Ferara pare che se tracti l'acordo, dio ce dia gratia ch'el saguitj. Quanto seguirà ve n'avisarò. Racomandome a voj sempre. In Urbino adj 24 de dicembre 1439

Marino de Francesco de i Calcingnj /

Sempre parato a vostrj comandamentj

(foris) Spectabilibus et Egregijs viris / [dominis] Capitaneis terre sancti ma / [rinj] dominis mei singularissimis

(ASRSM, *Carteggio de Capitani*, 1439).

4. 1440, gennaio 14. Antonio Sagramoro, consigliere del Malatesti, ai Capitani di S. Marino per lamentare il comportamento scorretto della Comunità (orig. sig. dep.)

Egregij honorandi tanquam fratres. Haudò rispetto a l'amore et benivolentia che sepre ve ho portado et porto a tutti, so costretto a notificarve li modi disonesti se tene per alcuni de li vostri a denificare li serviduri et subdicti del meo Magnifico et possente Signore no una sola volta ma più in varij et diversi modi. Advisandove che la cosa è tanto palese che non se poe negare et fra le altre here notte fo tolto et rubade ad uno Andrea de Domenighino da Serravalle xiiij bestei boini et cavolini fra le quale glie foe uno paro de boy et dixè vache et manzi et una cavalla morella cum uno poledro de sopranno per sey fanti li quali albergonno in casa de Marino dal Monte al Strepeto che dovide sapere che per la neve se traccia le lepre, maggiormente se vede le pedeghe de lo homo. Doviti essere certi che tal dampno non vorà soportare el prefato meo Signore receva li suoy serviduri. Ve exorto quanto so et posso voliati cum effetto provedere che lo bestiame preditti siano resi tucti et per lo simile lo figliolo del ditto Andrea che foe menato cum lo bestiame, se questo faride ve sara honore et mostraride cum effetto al preditto mio Signore voliati bene vicinare et voliati fare in questo et in [le] altre cose seguiti farne tal demonstratione che tali furti et dampni non siati consentienti. Recordandove che doveristive ponire li cativi li quali de ligero poriano fare indignare lo mio Signore lo quale sempre ò trovato la sua Signoria essere ben disposta verso la vostra libertade. Me reputo de ciaschuno de voy eserve buono fratello siche da mi me movo recordarve el vero honore et utile siché per lo presente aportatore piazzave farne risposta che ocorendome a trovarme a rasonamento a la presentia del predicto meo Signore me daxiade caxone de continuo potervegli recomandare et che da la sua Signoria possiati esser compiaciuti ne lo advenire commo siti stati per lo passato et voliate ponire li cativi et non ve ne fate monitione de ladroncelli ne anchora voliati li hominj vostri diane recetto et favore ad alcuna persona che voglia dampnificare li serviduri et subditi del Signore meo et faxendo vuj restituire lo bestiame et apichiarli li cativi quella volta mostraride voliati essere amici del Signore meo. Advisandove che qui se sa molto bene le cose commo le passano, maggiormente lo dovite sapere vuj. Mandove lo presente aportatore apostata per luj piazzave farne resposta. Paratum, Arminj die xiiij Januarij 1440

Vester tamquam frater / Antonius Sagramorus

(foris) Egregijs honorandjs tanquam fratribus / Capitanijs et hominibus Castrj / Sancti Marini

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

5. 1440, gennaio 29. Verucchio. Il Magistrato ai Capitani di S. Marino per giustificare i danni recati (orig. sig. dep.)

Egregij viri ac honorandi Amici nostrj carissimj. Havimo ricevuto vostra lettera la quale in effecto contene che voliamo operare che Marino e Bevignuto aportadurj de questa rehabiano le bestie che forono tolte heri et menate in Veruchie etc. A che ve respondemo che le dicte bestie secondo havimo intexo et vedudo sonno state menate per quisti soldadi che sonno qui sença consentimento et savuda alcuna de nuj e de niuno de questo logo e de questo ce ne

renresce e dole somamente et se per niuno tempo se po savere che niuno de questo logho sia stato colpevole in questo danno ce offerimo quello tale o vero quigli talj restotuirano tutte le bestie che sonno state tolte et de questo ve rendite certi advisandove che da mo havimo deliberato de advisarne el nostro Magnifico Signore sopra di ciò et in ogne cosa a nuj possibile ce offeriamo de operare per vuj quanto voremmo facessero per nuj. Vereculj die 29 Ianuarij 1440.

Capitaneus et / Consilium Vereculj

(foris) Egregijs amicis nostris honorandis / Capitaneis Terre / Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

6. 1440, gennaio 31. Urbino. Marino Calcigni ai Capitani di S. Marino sull'approvvigionamento di balestre per la Comunità (orig. sig. cer.)

Egregij dominj mej, per altra ve scrissi come io ho fatto fare sei balestre grosse da molinello comme me mandastove a dire per Lazarino de Mengho, le quale viranno fiorinj xx o circha e ingegna come se porò fare meglio, poridove informare da gli apertatorj come sonno facte. Coglide i dinarj e mandade per le balestre che me ingegnarò mandarle segure. Sempre me recomando a voj. In Urbino adj ultimo de genaio 1440

Marino de i Calcignj

(foris) Spectabilibus et egregijs viris dominis / Capitaneis terre sancti marinj dominis / meis

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

7. 1440, febbraio 9. Montecerignone. Il podestà di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per assicurare aiuti (orig. sig. dep.)

Spectabiles virj et honorandi tamquam patres carissimi. Commo per altra ve scripsi del comandamento havea dal mio Illu. Signore de mandarvj a vostra rechesta li cinquanta fanti, così de novo ve notifico che sonno in ponto ad omne vostro comandamento. Et perché ogge ne ho manato octo lj a Penna Rossa la quale se rehavuta commo savete et quanto siano utilj a voy e li hominj del mio Signore el cognoscete siche parendovj remanere contentj a quarantadov e octo sonno quellj sonno a Penna Rossa sta bene, pure non parendovi essere satisfacti li mandarò tucti 50, proferendovi sempre tucto quello me sia possibile per la libertà et conservacione de testa Comunità. In Montecerignone, die 9 februarij 1440.

Gaspar de / Ubaldinis / potestas Montisferetri

(foris) Spetabilibus viris honorandis / tamquan patribus carissimis Ca / pitaneis terre pennarum Sancti / Marini

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

8. 1440, febbraio 14. Cesena. Sigismondo Malatesti ai Capitani di S. Marino per minacciare rappresaglie (orig. sig. cer.)

Amisi carissimj. Mandove questa domanda (interclusa) alligada et quanta honesta sia nel facto lasso in la vostra discretione benché questa non è sola, como se prova per le pegore tolte ad Molazano et altri falli. Questo non è bono modo ad fare bene, pertanto provedidilj altramente

ve dichiararò che anche nuj semo de casa nostra et savidj ho el modo de valermene.

Cesene xiiiij februarj 1440

Sigismundus Pandulfus de Malatestis

(foris) Amicis carissimis hominibus et comuni terre / Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

9. 1440, marzo 23. Urbino. Il conte Guidantonio ai Capitani di S. Marino per compiacersi delle cavalcate fatte ai danni dei suoi nemici (orig. sig. dep.)

Nobiles Amici et dilecti nostri. Ho saputo da mej de Montefeltro et in spetialità da quillj de la Valle come a loro rechesta de vostrj da San Marino ne sonno andatj insieme cum loro a damnj de mej inimicj et a vendicare l'offese et iniurie de dictj mej. De la qual cosa vi regratio et sovene obligato offerendomj apparecchiato per voj a simile et maior facto perché per voj et per vostra deffese come so obligato metteria el stato et la persona et roche io ho. Urbinj xxiiij Martij 1440

Guidantonio de Montefeltro de Urbino et de Durante conte

(foris) Nobilibus amicis et dilectis / carissimis Capitaneis / et Comunj Terre Sancti / Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

10. 1440, aprile 23. Urbino. Il conte Guidantonio ai Capitani di S. Marino sulle trattative di pace con il Malatesti di Rimini (orig. sig. cer.)

Nobiles amici et dilecti carissimi, havemo inteso quanto per vostra parte ne hanno expositi Ser Nicola vostro ufficiale et Baldaserra suo compagno vostrj ambasiatorj. Et anche veduto le vostre domande. A loro havemo risposto quanto vi debbano referire per nostra parte intorno ciò.

A l'altra parte che ne hanno dicto de la difficultà quale se fa per alchuno del mancamento porria havere testa terra non rehavendo el fructo de le vostre possessione che avete in quel d'Arimino etc. come havemo dicto a dictj vostrj ambaxiadorj noi speramo per la gratia de dio che non bisognerà, recordandovj che sonno de gl'anni circa xlvij che non havessimo più briga cum li S. Malatesti et questo non è stato per nostro deffecto. Et hora in questo acordo et pace novamente facto sonno acunche le cose per modo et per forma opportune che speramo serà durabile et perpetua. E seranno a noi bonj figlolj et noj a loro bono padre, pure quando maj bisogno fosse et che non rescotessero del vostro, per la gratia de dio havemo tanto che de pane et de vino et de l'altre cose che bisognasse vi porremo fare le spexe a tucti non tanto uno anno, ma doi o trj et quanto bisognasse. E quanto non havessimo se non uno pane el partiremmo cum voj. Et omne vostro facto o bono o adverso che fosse, el teniamo per nostro et in omne cosa cusì ne piglaremò cura commo del facto nostro proprio. Però state de la bona voglia et cusì confortate a stare ciaschuno. E speramo che omne dj le cose andaranno de bene in meglio in forma che vi piaceranno. Urbinj xxiiij Aprilis 1440. Recordandovj anche che quando bisognasse che li venissero gente d'arme omne spexa se fesse in loro, nostra intentione è pagare de nostro et non che paghiate voj.

Guidantonus Montiseretrij Urbinj et Durantis comes

(foris) Nobilibus dilectis nostris / Capitaneis et ho / minibus terre Sancti / Marinj
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440)

11. 1440, giugno 6. Montecerignone. Il podestà di Montefeltro ai Capitani di San Marino sulle trattative di pace con Sigismondo Malatesti (orig. sig. cer.)

Nobiles et egregij fratres carissimj. Ho ricevuto vostra lettera in la quale dicete che havete inteso commo a Urbino sonno stati li commissarij del Signore d'Arimino. Alla quale ve respondo che è vero et ò inteso che sonno rimasti in bona concordia col mio Illu. Signore. Et per questa cagione è andato Ser Andrea canzeliero del prefato mio Signore ad Arimino et penso tornarà presto insieme colli commissarij da Arimino a restituire et fare etc. Pur nientemeno fino quj non è fatto niente, e bene credo non possa mancare perché le cose non passeno in bona forma. Ma pur interim state socte bona guarda non ve sarà mancamento nisciuno. Et se altro sentitò ve ne avisarò. Se ho affare cosa veruna de vostro piacere avisateme ch'el farò de bona voglia. In Monteceragnone vj Junij 1440

Guidopaulus de Accomandutiis de Montefalcone / miles Commissarius et postestas Montisferetrj

(foris) Nobilibus et Egregijs viris / Capitaneis terre Sancti / [M]arinj honorandis tamquan
fratribus / carissimis

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

12. 1440, dicembre 6. Urbino. Oddantonio di Montefeltro per lettera di credenza in favore di ser Piero da Urbino (orig. sig. cer.)

Spectabiles et honorandi amici carissimi. Mando a voj Ser Piero da Urbino mio dilecto cittadino aportatore de questa, al quale ho imposto alchune cose ve debba dire per mia parte. Pertanto a luj in quello ve dirà vi prego diate piena fede quanto a mj proprio. Apparechiato sempre a piaxeri vostrj. Urbinj die vj decembris 1440

Oddantonio de Montefeltro de / Urbino et de Durante Conte

(foris) Spectabilibus amicis carissimis / Capitaneis et Consilio / Terre Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

13. 1440, dicembre 9. Urbino. Oddantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per assicurare l'aiuto militare (orig. sig. dep.)

Spectabiles et honorandi Amici dilectj nostri carissimi. Havemo inteso ser Piero quanto ne reporta per vostra parte. Rendiamone certo fariste omne cosa et cusì vi confortamo a stare nel vostro bono proposito quantunque teniamo certamente non haveriste facto altro che quello havete dicto a esso ser Piero. Cusì venendo piacciavj farne avisati de quello vi serà dicto como ser Piero dice farite.

Al facto de fantj havemo scripto a meser Guidopaulo nostro potestà de Montefeltro che li L et quelli volesseno et da Urbino da Callj et Ugobio et de tucto el nostro terreno et de po quando bissognasse la viremo in primo et quello faremo sempre per voj che per lo stato nostro medesimo. Ser Piero anche ne ha dicto del benefico de don Francesco, noj non essendo informato altramente de quello havea scripto al S. nostro padre scrivemmo per don Oddo ma

audito ser Piero per la alligata scrivemo al Vescovo de Montefeltro che non obstante nostro scrivere faccia et mandi ad effecto el piaxere et volunta del S. nostro padre. Daremo modo al venire de Passalacqua là prestamente. Urbinj viiiij decembris 1440.

Oddantonio de Montefeltro de / Urbino et de Durante conte

(foris) Spectabilibus et honorandis / Amicis carissimis / Capitaneis Terre Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

14. 1440, dicembre 10. Montecerignone. Il podestà di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per assicurare l'invio di uomini (orig. sig. cer.)

Spectabiles virj honorandi tamquam fratres carissimi. Avisovi commo io ho recevuto una lectera del mio Illu. Signore Meser Io Conte in la quale se contene che ser Piero de Niere lo ha pregato per vostra parte che me faccia comandamento ch'io debba tenere in ponto cinquanta fanti che li possiati havere a omne vostra requisitione e termino. Et cusì ho avuto da la sua Illu. S. per expresso comandamento ch'io debba tenere in ponto i cinquanta et i cento et anco tanti quanti a voj bisognasse et che io faccia et adoperj per lo stato et libertade vostra quanto per lo stato proprio de la sua Signoria. Et anco m'è scripto che bisognando per la libertade vostra ce mandaria meser Federigo et non bastando questo ce viria la sua Signoria con quello possesse fare. Et pertanto v'avisò ch'io ho facto mectere in ponto i dicti cinquanta fanti i quali a omne vostra requisitione li poriti havere. Et se vedete che ve ne bisognj più avisateme che li farò mectere in ponto sci che li haverite a omne vostra petitione. Et a me pareria, parendo a voj et vedendo voj el bisogno, che seria meglio et fesse più per voj quaranta o cinquanta cavallj de quellj de meser Federigo che non seria li fanti perché se fa ogge più extima di cavallj che di fanti. Nientemeno possete pigliare quello a voj piace et bisognando l'uno o l'altro li possete havere. Et delliberando voj de havere i cavallj, avisariteme perché se darò modo li haverite.

Apparecchiato sepre ai vostrj piacerj. In Monteceragnone x decembris 1440.

Vester tamquam frater Guidopaulus de Accomandutijs / potestas et comissarius Montiseritrij

(foris) Spectabilibus viris / hominibus tamquam fratribus / carissimis Capi / taneis Terre Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

15. 1440, dicembre 20. Urbino. Oddantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per raccomandare gli apprestamenti di guerra (orig. sig. cer.)

Spectabiles amici honorandi. Noi siamo informato come testi vestrj terrerj sonno molto negligenti al ridurre et che pure quando se sonno levati de le ville et reductosi in lo mercatale li pare avere facto assaj. E per quanto intendiamo et siamo informato da meser Federico et da altrj che se ne conoscono questo seria cosa (de farve) periculare perché el dicto mercatale non è forte et quante persone et robbe fossero lj seriano perduti e che non se porria adiutare. Et cusì staria a risico a prounlare el resto et la vostra libertà. Ultra de ciò intendemo anche che li homenj de testo luoco sonno molto male armati, et in comune et in particulare.

Ancor mo che in le vostre terre non è alchuna monitione da vivere se non quanto se li ne porta dj per dj per quillj vanno a guardare che come conoscete non è ben facto. Et voriasse pure

per lo comune provvedere del continuo li fosse tanto de munitione che bisognando bastasse per uno mese per quilli stessero a la guardia de le dicte torre et che per niuno non se toccasse se non quando se volesse renovare la dicta munitione.

E però desiderosi et tenero del stato et bene vostro come del mio proprio che per cusì el reputo et la vostra libertà, vi ricordo conforto et prego che a tucto provvediate et senza indugia in bona forma.

Prima che ognomo stia bene reducto et ch'el mercatale se sgombrere et li non resta ne homeni ne robba, e per dio questo non habiate amanco.

Secundario, che se attenda del continuo a bona guardia dj et nocte.

Tertio che se fortifiche del continuo quanto se po et ove bisogna più.

Quarto, che faciate le torre siano bene fornite de munitione da offendare et da deffendare et de victualie come è dicto, et define dura questo tempo suspecto che tosto haverà fine et questo ve sapranno dire de certo, che non se li pona per guardia se non persone bene sufficiente et idonee. Et che le dicte torre siano bene armate a poserlj stare a la deffexa.

Quanto ch'el comune habbia de le munitione et arme necessarie assaj, et de sartime et de schiopetti et altro che sia qua mandate per esso, ve ne faremo dare voluntera.

Sexto, che similiter in particolare a tuctj quellj posseno poniate l'arme, faciate l'abbiano prestamente, ciaschuno secondo la possanza et facultà sua. Et niuna de queste cose vole mancare. Urbinj die xx dembris 1440

Oddantonio de Montefeltro de Urbino et de Durante conte

(foris) Spectabilibus Amicis carissimis / et honorandis Capitaneis et / Consilio Terre Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1440).

16. 1441, aprile 21. Montecerignone. Il podestà di Montefeltro avverte i Capitani di S. Marino sugli apprestamenti a Rimini (orig. sig. dep.)

Spectabiles virj et patres honorandi. Avisovj commo el mio I. Signore in questa hora ho ricevuta una lectera (dal mio) ne la quale s'entende che el S. d'Arimino ha facto ridurre tuctj i shoy a le fortezze et ha facto comandare uno hono per casa, et comandamj io faccio el simele et che io ve ne avisi et che io faccia atendre a bona guarda dj et nocte, siche de tucto io v'aviso e pregovj se sentite più oltre me n'avisiate et per lo simile farò io a voy. Paratus etc. (In) Monte Ceragnone adj xxj aprilis 1441

Nicolo de Prefectis [.....]

(foris) Spetctabilibus viris ut patribus honorandis / Capitaneis [Terre] sancti Marinj

ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441)

17. 1441, aprile. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sulla sua visita al signore di Pesaro (orig. sig. dep.)

Nobiles amici et dilecti carissimi. Havemo havuto vostra lectera circa facti de meser Marino a la quale respondemo che non voremmo tra Bartolomeo et luj nascesse alguno scandalo. Anzi è nostra intentione che siano bonj parenti et amici insieme et che se ameno et

[.....] vogliono bene come hanno facto fin qui. E del contrario [.....] perche luj ha tocco cum mano el [.....] Saperite la cosa come è passata [.....] A la parte de quello havete a fare per respecto che vedere le cose travagliate etc. a ciò siate avisati del tucto sentendo noj la morte de Monsignore l'Arcivescovo de Pesaro, andammo a Pesaro a visitare el nostro Magnifico fradel S. Galeaz, nostro cugnato, per fare el debito nostro et etiamdio essendo rechesto da luj cum circa i [...] cavallj de gente d'arme et fantj. Et siamo stato tanto bene veduto et honorato da quellj Signore citadinj et comunità che non se poria dire. E alloggiarono et misero dentro in la terra immediatamente tucte le dicte nostre gente et da cavallo et da pe insieme cum noj. E assetato omne cosa et bene et lassato quel stato ben riposato ce ne siamo tornato cum tucte le dicte nostre gente. E sonno fornite la rocca de Fossombrone de nostri fantj et simile Nubilara et Montevecchie E de cio pare el S. meser Sigismondo ne habia havuto despiaxere. E prima sentita la morte de Monsignore et dopo ha facto de molto provisione de fare mettere insieme de le sue gente et de fare radunare li subditi però desuper non fosseno avisati de più ultra ne pare debiate [.....] et advertentia in testo loco. E de continuo fare sollicitare la buona guarda et el stare bene proveduto siché non se potesse ricevere damno. E noj s'entende più ultra sia de bisongno ve [.....]

Aprilis 1441

Guidantonio de Montefeltro de / Urbino et de Durante conte

(foris) Nobilibus Amicis et dilectis / nostris carissimis Capitaneis / Terre Sancti Marini
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

18. 1441, giugno 21. Urbino. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per preannunciare l'arrivo di Ghiberto dall'Agnello e Giovanni da Como (orig. sig. cer.)

Nobiles Amici et dilecti nostri carissimi. Mandamo la a voj el spectabile homo Ghiberto da l'Agnello nostro consorte et persona da bene et a noj fidatissimo. Però de lui possete pigliare quella securtà et confidentia che de noj proprio et conferrire de omne cosa occurrente non altramente che cum noj perché ha veduto de le cose assaj et è esperto in facti d'arme et omne altra cosa per modo che de luj remarite sempre bene satisfacti. E cusì luj simelmente conferirà cum noj per quello occurrirà et dirave de suo parere e farà del stare et partire de luj quello voj ne disporite.

Aprresso mandamovi anche cum luj questo maestro Giohane da Como nostro Ingegnero, a noj confidatissimo et molto intendente. Al quale havemo dicto dica et recordervj quello li parerà oportuno a la fortificatione et salveza de testo loco non altramente che fesse verso de noj per lo più caro loco che habiamo et de luj possete pigliare quella securtà che de noj. Urbini xxj Junij 1441

Guidantonio de Montefeltro de Urbino et de Durante Conte

(foris) Nobilibus Amicis et dilectis / [nost]ris carissimis capitaneis / [Tè]rre Sancti Marini

19. 1441, luglio 6. M. Calcigni ai Capitani di S. Marino sul modo di contenersi per il risarcimento dei danni subiti dai malatestiani (orig. sig. cer.)

Spectabiles Virj et maiores mej. Jo ve remando le scritte de i dannj perché qua non s'è possudo al presente discutere de ciò perché el commissario del conte Francesco et el cancelere del signore d'Arimino erano partidj quando noj arivammo qua. E quj con lo signor conte Guido sonno rimasi in questi capituj cioè ch'el signore de Rimino restituirà interamente omne preda agli ominj de Samarino, e quella che non se trovasse refarà in dinarj. E questo infra termino de sej misi e non facendo questo infra el dicto termino che a noj sia licito a cercare quale via ce parerà per reavere [...] nostre, e che al signor conte Guido sia licito darce aitorio consiglio et favore. E che [...] mezo sia licita de praticare a queglj de Samarino per quello de dicto signore et rescotere nostrj fructj come se faceva nanze che ce rompesse guerra. E quisti capitulj gle debba el dicto signore de Rimino ratificare per tutto domenigha che viene. In questo mezo state solicitj a bona guarda e più bene che sia questa treuga non se vole manchare de bona guarda e più ordinata che per quello d'Arimino non vadino troppi homini per di e afforzadeve de fare presto el vostro raccolto. Apresso fade fare doj libriciolj ne li qualj fade ordinatamente scrivere tutte le scritte dei danni e robba perduda de zaschuno e con le stime e tuttj doj i librij sieno conformj l'uno a l'altro e non sia più scritto in uno che in l'altro e de novo fade amonire ognuno che ve dia per scritto quello che ha perdudo. E acceptade ognuno e fade che de poj cio che se restituise se scriva in tuttj duj illibrj a pe de la raxione de ciasuno. E [...] s'averanno ad elegere i commissarij che abbino a revedere i nostrj dampnj e a stimare [...] converasse mandare uno de i dicti libriciolj e l'altro remanera apresso a voj. E questo se facino i commissarij e come ve digo fade gli fare presto e non induxade ben penso che gl'averide factj fare per tutta questa stomana. Apresso fade fornire quiglj sportunj e atendide a fortificare e a questo haviade bona solitudine. E penso che per questa via scrimo restoradj di gran parte de nostrj dannj. Solicito la venuda del nodaro quanto posso e spero che in brevj dj haveride uno homo dabene. Jo so tanto straccho che apena ho scritta questa lettera. Racomandome a voj. In Urbino a dj vj de luglio 1441

El vostro Marino de Francesco dej Calcigni / minimo doctore de legge et al presente podestà de Durante

(foris) Spectabilibus Viris dominis Ca / [pi]taneis et Consilio hominum / [terr]e Sancti Marini maioribus / honorandis

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

20. 1441, luglio 9. Urbino. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sulla necessità di potenziare le fortificazioni (orig. sig. cr.):

Nobiles Amici et dilecti mei. Da Ghiberto da l'Agnello quale è stato la et anco da altrj siamo informato che volendo fare forte testo loco da quello canto del borgo ove è la casa de M.o Giohane a ciò ne intendiate meglio, bisognaria che quel muro degli orti che è murato ognuno deperse a secco, quello muro deretro continuasse et fosse facto tucto intero senza che fosse partito ne havesse alguna andata o roptura da uno orto a l'altro, ma tucto fosse continuo. E però ne pare et confortamovj che voliate farlo per lo modo dicto che è salute de testa terra et non possendo si fare altramente refaciasi con quella preta che è murato a secco de fino che testa comunita haverà meglio el modo a refarlo.

Urbinj viiiij Julij 1441

Guidantonio de Montefeltro de Urbino et de Durante conte

(foris) Nobilibus Amicis et dilectis carissimis Capitaneis et / Consilio terre Sancti Marini
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441)

21. 1441, luglio 9. Montemaggio. Federico di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per l'invio a lui di maniscalchi (orig. sig. cer.)

Spectabiles Amicj carissimj. Pregovj che veduta la presente me mandiate doj marescalchi servitj de ferrj et chiodj da cavallj et da mulj perché non posso partire da quj che mi sonno sferrati stamatina ben cinquanta cavallj et se per nj se po fare cosa a voy grata avisatemj ch'el farò volentierj. Mandate qualche libra de cera. Datum apud Montem Maium die 9 Julij 1441

Federicus de Monteferetro / Comes [.....]

(foris) Spectabilibus Viris honorandis Amicis / carissimis Capitaneis terre / Sancti Marinj
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

22. 1441, agosto 15. Savignano. Sigismondo Malatesti ai Capitani di S. Marino per la restituzione di beni a suoi protetti (orig. sig. cer.)

Nobiles et egregij amici carissimi. Menecuccio da Cugnano e Roschetto mei hominj d'arme portadori presente ne diranno de doi loro cavalli et certe robbe et arme che gli remasero la suso per doi loro famigli che gli furono presi. El che non obstante feci restituire quanta robba egli haviano guadagnato promettendoli largamente che li soi cavalli et robbe gli serriano restituite. Et perché me so sempre ingegnato come piaxerve et mo maxime de quanto me havite domandato ve prego fare liberamente restituire el loro o satisfarli integramente de la valuda de quello, che lo riceverò in apiaxere da vuj. Paratus etc.

Savignanij xvta Augusti 1441

Sigismondo Pandolfo de / Malatesti

(foris) Nobilibus et egregijs / viris amicis nostris / carissimis Capitaneis / et hominibus Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

23. 1441, agosto 27. Urbino. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sull'invio di un connestabile (orig. sig. dep.)

Nobiles Amici et dilecti carissimi. Come dicemmo a vostrj Ambaxiadori qualj herj sonno qui, noi havemo deliberato per guarda et deffexa de testo luoco et vostra mandarvj Pier Bernado da Cannaj comestabile homo valente et da bene et nostro amico et confidato quanto potesse essere et ha bona compagnia. E de presente vene in Montefeltro et virrà lj cum quellj fanti vorete, el resto de la sua compagnia havemo ordenato tegna a Montegello et in Montefeltro. E però avisate prestamente el nostro potestà de Montefeltro cum quanto volete vegna la che da la lo dj gli sera et deluj pigliate omne bona confidenza perché sa el bene che vi portamo et esso vole bene a noj siché fara voluntera cosa vi piaccia. E de l'altre cose che bisogna per vivere suo et de la compagnia per li loro denari o sovra loro pignj. E haviate luj et li soj recomandati perché similmente luj fara verso voj. E cusì lj havemo dicto et pregato. Urbinj xxvij Augusti 1441.

Guidantonio de Montefeltro / de Urbino et de Durante Conte etc.

(foris) Nobilibus Amicis et dilectis / carissimis Capitaneis et / Consilio Terre Sancti Marinj
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

24. 1441, settembre 7. Faenza. Federico di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sul proprio arrivo in luogo (orig. sig. cer.)

Spectabiles et gienerosi amici carissimi. Vi piaccia istare di bona voglia che in corti di per la gratia di dio io sarò illuogo et con tanta giente che voi sodisfarete in parte a l'apitito vostro e starete di bona voglia, atendete a darvi piagiare infino ch'io so li et chrediate che sempre io v'ò nel core. Datum Faventie die 7 setembris 1441

Federicus de / Monteferetro / Comes etc.

(foris) [S]pectabiles et gienerosi Ami[ci] / carissimi Capitanei et Massari / [Sanct]i Marinj etc.

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

25. 1441, settembre 19. Montecerignone. Federico di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sui provvedimenti adottati in Montefeltro (orig. sig. dep.)

Stactabiles tamquam patres carissimi. Per li modi che lo Illustri Signor mio padre vede se tene tucto di la sua S. delibera per lo migliore che questo soi hominj de Montefeltro levano via tucto el bestiame et facciano passare de là in sul terreno della sua S. Pertanto ve ne adiviso che possiate vui fare el simile che faranno questi homini, et confortovi el faciate per più sigurtà de non podre ricevere dampno da chi vi desiderasse farlo. Et tucta quella cura et provisione se farà per quelli del Signore se farà per quello de vostrj. Advisandovj anche che facendovi bisogno veruno adiuto de fanti ne d'altro tanto mancarò a vui quanto a mi proprio. Questi fantj da Folingnj che sonno stati li se lodano grandemente de vuy, et così ve prego per lo advenire vi siano ricomandati che sonno grandj nostri amici. Deliberando alcuna cosa de mandare el dicto bestiame vorria questa nocte o domatina a l'alba esser qui che li farò la scorta al passare. Pregovi non mi sparagnate a veruna cosa ch'io faccia o possa per vuy e per qualla Comunità che la faro sempre così de bon core como per lo prefato Illustre Signor mio padre se recomanda a vui. Ex Monte cerignone xviiiij Septembris 1441

Federicus Montisferetrj / Comes etc.

(foris) Spectabilibus temquam / patribus carissimis Capita / neis Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

26. 1441, ottobre 23. Montecopiolo. Federico di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per comunciare la presa del castello di S. Leo (orig. sig. cer.)

Spectabiles virj tamquam patres carissimj. Ho receuta vostra lectera che ve degga remandare i vostri da San Marino. Vè respondo che ve li mandaj da iere in qua et non fo per altro che non ve scrissi che avamo auto la roccha et la terra de San Leo se non che per loro ve mandaj a dire che l'avamo hauta. A la parte che dicete dubitate el S. Gismondo non v'abruscy quello borgo non bisogna dubitare perché luj se rendaria certo che noi gl'abrusciaremmo a luj fino a le

porte d'Arimino prima che passj otto dj. Apresso prego che veduta la presente faciate rendere i buovj a questj da Monte Cupiolo liberamente et non machj Datum prope Montem Cupiolium die 23 octobris 1441

Federicus Comes / Montis Feretrj etc.

(foris) Spectabilibus viris tamquam patribus / carissimis Capitaneis Terre / Sancti Marinj
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

27. 1441, ottobre 26. Montetassi. Federico di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sull'andamento della guerra (orig. sig. dep.)

Spectabiles viri tamquam patres carissimi. Pregove m'avisiate dapoj che me partj comme sonno passate le cose et se bisogna che cie mandj fantj o cavalli che ci evirò in persona se bisognerà, cie siria già venuto se non per le vitualgle che non avete le quale tuttavolta metto inpono de mandarvele. Se per mj se po fare cosa niuna avisateme. Datum in Monte rassorum die 26 octobris 1441. Al presente non ho d'avisarve altro senon che la guerra se sollicita quanto se po.

Federicus comes / Montisferetri etc.

(foris) Spectabilibus viris tanquam / patribus carissimis / Capitaneis Terre Sanctj Marinj
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

28. 1441, ottobre 26. Urbino. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino fornisce istruzioni per l'applicazione della tregua (orig. sig. dep.)

Nobiles amici et dilecti carissimi. A requisitione del Magnifico S. Meser Alexandro quale ha mandato li suoi ambaxiadori noj havemo firmato tregua [.....] el S. Sigismondo et noj intendendosi per li collegati recomdati subditi et soldatj d'una parte et de l'altra. E similmente per Agnolo et Gregoro da Anghiari er per Scariotto et per li altrj loro et luochj quali tegnono. La quale tregua dura octo dj continuj comenzando sabato proximo che vene che serà xxviij del presente al levare del sole. Perché piacciavj comandare a ciaschuno che dinante la dicta tregua non debba offendere el terreno del dicto S. Sigismondo ne de suoj collegati, raccomandati et de luochi che tene el dicto Agnolo et Gregoro socto pena de la forca et interim ciaschuno po andare nel terreno vostro et nostro. Et anche possete andare voj a siminare in lo terreno de Arimino in le vostre possessione tanto. Et cusì questa parte è specificata in la dicta tregua, durante la dicta tregua. E questo havemo facto solamente perché possiate siminare. Nondemanco non manche el stare bene proveduti et socto bona guardia circa quello apartene a la terra. E questo medesimo havemo scripto a Federico nostro figliolo. Urbinj xxvj octobris 1441

Guidantonius Montisferetrj / Urbinj et Durantis Comes etc.

(foris) Spectabilibus dilectis et amicis ca / rissimis Capitaneis / et Consilio Terre / Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

29. 1441, ottobre 27. Montetassi. Federico di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per informarli ed esortarli ad intervenire contro la restituzione di S. Leo (orig. sig. dep.)

Spectabiles viri ut patres carissimis. Perché io intendo condurmi fino da lo Illustre Signore mio padre puoiché la tregua è facta per lo modo che per lectera de la sua Signoria quale questa nocte vi manda haverite sentito, non piglio alcuno ordine de gente che habbia a lassare et mandare a vui là perché non vi porria essere se non affanno Et non so la intenzione vostra et quello de che più fossino desiderosi el che sempre io vorria fare Et nondemeno io lassarò in bona forma in Montefeltro de gente che sempre seranno al comando vostro, però vi prego vi piaccia advisarmi de vostra intentione et quello saria più vostro desiderio. Appresso essendo certo quanto le vostre exhortatione appresso el prefato Illu. S. mio padre possono sempre avere bono effecto, vi prego vogliate confortare la sua Illu. S. non voglia per veruna conditione restituire San Leo perché vui sete in sul factio et evidentemente cognoscete quanto quello importa. Et io vi promecto per questa mia lectera che finita questa tregua andando la guerra inante al primo luoco et primo factio che se actenda serà al factio de Fiorentino. Apparechiato sempre a li vostri piaxerj. Ex Monte tassorum die xxvij octobris 1441

Federicus Montisferetrj / Comes etc.

(foris) Spectabilibus patribus / honorandis Capitaneis / et Consilio Terre Sancti Marini
(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

30. 1441, novembre 4. Urbino. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sul prolungamento della tregua (orig. sig. dep.)

Nobiles et honorandi amici carissimi. Propter contemplationem del Magnifico et possente S. Miser Alixandro Sforza havemo prolungata la treua tre di cioè perfino mercore proximo che vene al levare del sole. Et questo per la cagione per la quale vi mandai Nicolo Cantarnio mio famelglio. Piacciave advisarne dove bisogna che non se offendesse, de quanto seguirà poi subito ne serite advisati commo è mio debito Ex Urbino die iiij Novembris 1441

Guidantonijs Montisferetris / Urbinj ac Durantis Comes etc.

(foris) Nobilibus et honorandis Amicis / carissimis Capitaneis / et Communi Terre / Sancti Marini

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

31. 1441, novembre 9. Urbino, Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino sul risarcimento dei danni subiti nella guerra (orig. sig. dep.)

Nobiles amici et dilecti carissimi [.....] passato et l'altra de v del presente [.....] la tregua ne grava. E havemo man [.....] et maxime hora come veduto questo vostro [.....] mino in bona forma perché rehaviate li vostri bonj. E state [de bona] vogla perché el S. meser Alixandro ce è promessa de fare satisfare omne danno se fesse per le treugue etiam fino a farne mandare del bestiaime de quelli del terreno del S. Sigismondo quale è ad exi quando bisognasse et che li nostri non fosseno satisfacti per altra via. E questo medesimo ce ha ratificato el prefato S. meser Alixandro per suoi Ambaxiadori. Che altri dica non siate compresi nella tregua se parte da la verità et in tucte le scripture sonno state facte la prima cosa è stata de facti vostri come ha veduto quj

maestro Giohanne. E non piglaremmo nesciuno partito che non fesseno cusì per voj come per noi. E cosa aconsentiremmo per noi che non faremmo per voi se non quanto vi fosse de piaxere. E li dicti nostro ambaxiadori hanno in commissione de non fare in li facti vostrj cosa alchuna senza vostro consentimento.

La tregua come per altra ve scrivemmo è durata et dura de continuo per le prorogatione facte da xxviii del passato fino tucto domane che è venere al tramontare del sole. Interim speramo essere chiaro se voj et noj doviamo remanere in pace o non.

Urbinj viiiij novembris 1441

Guidantonius Montisferetrj / Urbinj et Durantis comes

(foris) Nobilibus amicis et dilectis / [domin]is Capitaneis et / [Con]silio Terre Sancti / [Ma]rinj

32. 1441, novembre 16. Factano. La Comunità ai Capitani di S. Marino sull'applicazione della tregua (orig. sig. cer.)

Amixj carissimj, za per più tempo et perché nuj pensamo de essere amixj commo da prima nuj avemo dal nostro M.S. Sixismondo Pandolfo et dal prefato Magnifico Signore missere Conte de Urbino che avemo tregua per vintj dj prossimj che siguaranno, comenzato ad nove de questo mexe die iovis, commo sonno in sugli capitulj de i prifatj signurj et perché vuj dixide che v'è stado rotta la tregua, nuj ve avixamo che non è stado nostra intentione ne de nostra sapuda. Nuj pensamo che seguirà la paxe, che dio el facia. Nuj voluntiera saveremmo se l'è vostra voluntade de oservare i capitulj de i prefatj signurj de la dicta tregua et perché nuj ve avixamo de volere eservare i dictj capitulj, et volendo vuj fare questo scrivite de vostra voluntade si pienamente che nuj cie possiamo fidare de vuj per vostra lectera. Nuj oservaremmo i dictj capitulj de i di dictj dj de la tregua et da quello inanze non avendo altra informatione, ognomo sia valente a casa sua. Facta a dj 16 de novembre

Hominj et Comuno / de Faitano scripserunt

(foris) Capitanij Santo Marino etc.

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

33. 1441, novembre 20. Urbino Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per comunicare la firma della pace (orig. sig. dep.)

Nobiles Amici et dilecti carissimi. Questo dj havemo facto bandire quj in Urbino la pace in la forma che se contene in la copia inclusa tral S. Miser Sigismondo et noj. Però vi ne avisamo acioché possiate fare avisato lj intorno ciò quanto bisogna. Urbinj xx novembris 1441

Guidantonio de Montefeltro de / Urbino et de Durante Conte etc.

(foris) Nobilibus Amicis et dilectis / nostris carissimis Capi / taneis Terre Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).

34. 1441, novembre 20. Urbino. Guidantonio di Montefeltro ai Capitani di S. Marino per illustrare le modalità della pace (orig. sig. dep.)

Nobiles amici et dilecti carissimi. Havemo recevuto vostra lectera responsiva a l'imbaxiada

quale ve ha facto Marchetto per nostra parte. Havemo molto caro ve acontentiate de la pace facta et che haviate ratificato et diciate ratificare omne volta bisognasse etc. E noj sempre cum tuctj li sentimenti havemo inteso et intenderemo al bene vostro et a la vostra libertà come al facto nostro proprio, che per cusì reputamo el vostro. Giohanne da Gavardo è tornato et reporta come el S. Meser Sigismondo è ben disposto a fare cosa vi piaccia. E però ne pare debiate mandare a luj doi vostri ambasiatorj insieme cum Marchetto, al quale scrivimo vada cum loro, bene informati de li vostri bisognj et de quello volete, come più apieno ve dirà esso Marchetto et del parere nostro al quale scrivimo et o a luj vi piaccia dare pina fe. Urbinj die xx novembris 1441

Guidantonius Montisferetrij / Urbinj et Durantis Comes etc.

(foris) Nobilibus amicis et dilectis / carissimis Capitaneis / et Consilio Terre / Sancti Marinj

(ASRSM, *Carteggio dei Capitani*, 1441).